



VILLA TRET
BEVADORO

Papa Clemente XIII, nato Carlo della Torre di Rezzonico (Venezia, 7 marzo 1693 – Roma, 2 febbraio 1769)



STORIA ED EVOLUZIONE DELLA PROPRIETÀ

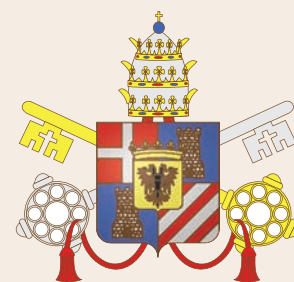


Conte Ludovico Widman-Rezzonico

*Dipinto di
Teodoro Matteini
1754 - 1831*

Il nucleo originario di Villa Tretti, una casa dominicale con barchesse e campi, risale, probabilmente, al 1600. Nel 1711 venne acquistato dai fratelli Ludovico e Giovanni Widmann. Nel 1714, Ludovico, ormai solo, vendette la proprietà a Zuane Battista Rezzonico, nipote di Papa Clemente XIII.

I Rezzonico, famiglia di origini comasche, erano stati inclusi nel patriziato veneto sin dal 1687: il loro stemma nobiliare si componeva di due torri, a cui fu aggiunta l'aquila a due teste, simbolo del papato, grazie all'elezione al soglio pontificio di Papa Clemente XIII, al secolo Carlo della Torre di Rezzonico (Venezia, 7 marzo 1693- Roma, 2 febbraio 1769). Sembra che, ancor giovane, il futuro pontefice abbia più volte soggiornato nella proprietà, prima di essere proclamato 248° Vescovo di Roma e Papa della Chiesa Cattolica (1758-1769).



Stemma della famiglia Rezzonico

Il 1874 vede l'ingresso in villa della dinastia dei Tretti, famiglia di origine vicentina, che ha lasciato tracce importanti, durature e significative nel territorio.

Il nuovo proprietario, Il commendator Orazio, nato nel 1847 da Luigi Tretti e da Caterina Meneghello, fu avvocato, consigliere, assessore, sindaco di Vicenza dal maggio all'ottobre del 1893, e, infine, presidente della Congregazione di Carità. Morì a Bevadoro il 12 dicembre 1909.

Nel 1874, il commendator Orazio Tretti entrò in possesso della tenuta Widmann-Rezzonico, che, all'epoca, comprendeva 1400 campi padovani, la casa signorile, 40 casoni con il tetto in paglia ed un mulino, costruito pochi anni prima, nel 1871. La proprietà si arricchiva anche di una fattoria e di un essiccatoio dei tabacchi, costituito da due solidi fabbricati, sufficienti a contenere tutto il tabacco che si coltivava in paese. Il commendatore proseguì l'opera di bonifica e di rinnovamento iniziata dai suoi predecessori. Fece demolire e ricostruire i casoni con mattoni prodotti da una fornace situata all'interno della tenuta, nei pressi di una barchessa, un'ampia costruzione con grandi porticati, adibita, durante il XVIII secolo, ad alloggio per le genti nomadi, e, in seguito, utilizzata come magazzino per la conservazione del riso.

Il commendator Orazio Tretti ebbe quattro figli: Ottorino, Luigi Federico, Renato e Ada. Ottorino, il maggiore, fu avvocato e funzionario dell'ECA, l'Ente Comunale di Assistenza (ex Congregazione di Carità) retto all'epoca da un comitato presieduto da un podestà. Il 20 novembre 1906, Ottorino sposò Lucia Rancan (Arzignano, 20 novembre 1882- Padova, 3 gennaio 1957). Luigi Federico fu anch'egli avvocato, Presidente del Consiglio della Banca Popolare di Vicenza nel 1917 e nel 1918, e fu iscritto al CAI. Renato fu ingegnere, delegato della Banca Popolare di Vicenza, iscritto, come il fratello, al CAI. Ada sposò il dottor Gio Batta Dal Molin il 23 giugno 1919 a Vicenza.

Agli inizi del Novecento, i due figli maggiori del commendator Orazio, Ottorino e Luigi Federico, commissionarono all'architetto veneziano



La famiglia Tretti

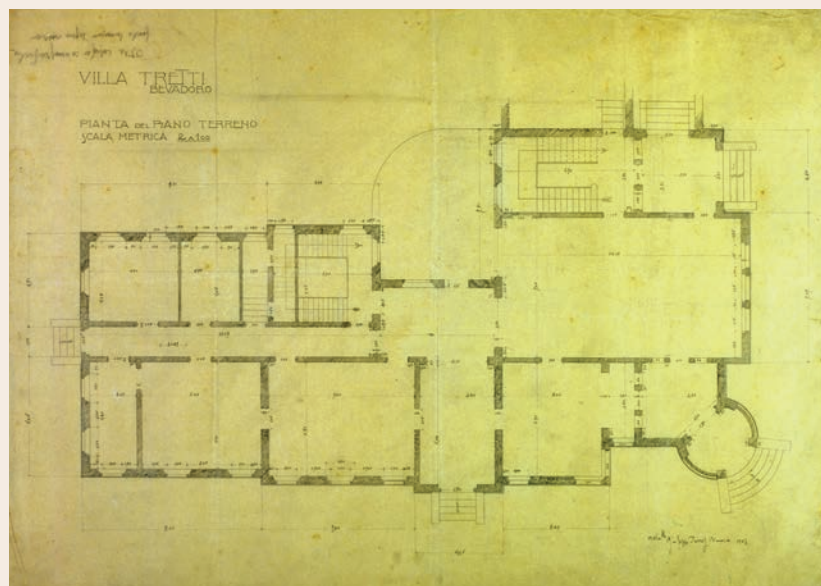


Dott. Comm. Orazio Tretti



Cartolina storica
Villa Rezzonico - 1890 ca

Giuseppe Torres la costruzione di una nuova villa. A partire dalle pertinenze dell'epoca, l'architetto Torres progettò il complesso della tenuta: la villa in stile liberty, integrata alle costruzioni della foresteria e dell'autorimessa, l'arredamento interno, il parco all'italiana antistante la villa e quello retrostante, con un laghetto e con giochi d'acqua. Tra le piante esistenti realizzò un labirinto; modificò anche la ghiacciaia per erigere un tempietto. Infine, fece restaurare ed abbellire la parte sinistra della villa, destinata ai cavalli e alle carrozze. I lavori, iniziati nel 1907, si conclusero nel



Sito dove sorgeva Ca' Rezzonico



Comune di Campodoro - 1950

1912: è probabile che la villa fosse già stata completata nel 1910, come suggerisce un'iscrizione sulla soglia dell'ingresso laterale.

Mentre la costruzione della villa procedeva, il 22 novembre 1906 nacque Orazio, figlio di Lucia e di Otorino; l'erede ricevette il nome del nonno, lo storico acquirente. Qualche anno dopo, il bimbo perse il padre, caduto durante la Grande Guerra con il grado di capitano, com'è ricordato nella lapide ai Caduti di Bevadoro. Orazio diventerà una delle figure più ricordate, e rimpiante, dalla comunità locale.

Nel frattempo, l'influenza della famiglia si estese: nel 1921, grazie all'ingegner Renato Tretti, a Bevadoro fece la sua comparsa la luce elettrica, che, in principio, era limitatamente diffusa alla villa, alla piazza e ad alcune abitazioni degli affittuari. Inoltre, il dott. Orazio, podestà durante l'era fascista, introdusse a Campodoro il telegrafo, di cui si serviva per mantenere i contatti con i due capoluoghi di provincia, Padova e Vicenza. La famiglia era molto conosciuta dalla comunità, perché ne costituiva la maggiore fonte di lavoro: i Tretti si affidavano a fattori locali per la gestione della tenuta, e, solamente in servizio in villa, si contavano un guardiano, molte cameriere, una cuoca, un giardiniere e due donne in qualità di aiuto giardiniere. Anche se i Tretti abitavano a Vicenza, nell'attuale palazzo Arnaldi/Tretti, erano soliti trascorrere le vacanze in villa, in campagna. Spesso, andavano a caccia con i fattori, cogliendo

Pianta pianterreno
Giuseppe Torres
Archivio I.U.A.V. Venezia - 1907



Giuseppe Torres (in piedi) in visita a Villa Tretti in costruzione, con Luigi Federico Tretti (in auto) - 1910.

l'occasione per controllare, nella tenuta, le distese coltivazioni di frumento, di mais e di tabacco, il vigneto e i bachi da seta.

Il 25 maggio 1939 Orazio scomparve in circostanze misteriose. Ormai sola, la madre Lucia, in memoria del figlio, si dedicò a numerose opere di beneficenza a favore di Bevadoro e di Campodoro.

Si ricordano, in particolare, i due asili e la torre

campanaria, che sovrastava il palazzo comunale dell'epoca, con una campana dedicata ai caduti di guerra.

Nel suo primo periodo di esistenza e di splendore, nella villa si avvicendarono ospiti illustri. Durante la prima guerra mondiale, lo scrittore futurista Marinetti fu ospite fisso nella barchessa, dov'era alloggiato il suo reparto di Autoblindo: in varie occasioni, fu invitato in villa dal generale Filippini. Sembra che il 18 maggio 1918 abbia soggiornato in villa il principe ereditario d'Inghilterra, ospite dei regnanti Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia, durante un viaggio in Italia.

Durante la seconda guerra mondiale si era stanziato nella parte più antica della foresteria il comando tedesco con ufficiali e sottufficiali, che si esercitavano dai campi antistanti la villa fino al fiume Ceresone. Lo scrittore Sergio Capovilla, di Camisano, nel proprio libro autobiografico "La notte delle farfalle" ha fissato due testimonianze di quegli avvenimenti: la prima ha come oggetto le esercitazioni tedesche lungo il fiume Ceresone; la seconda è relativa all'attacco dell'aeronautica inglese ai cannoni tedeschi, nel giorno della Liberazione.

Nel 1968, la villa e le pertinenze vengono acquistate da Giovanni Maria Brazzale.



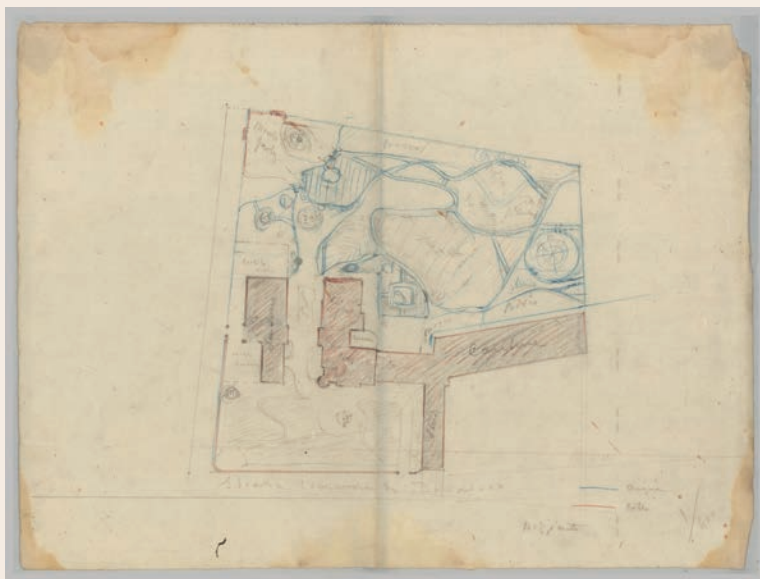
Cartolina di Villa Tretti. 1915-1925



Giovanni Maria Brazzale

L'ARCHITETTURA GENERALE E IL GIARDINO

La famiglia Tretti diede l'incarico all'architetto veneziano Giuseppe Torres di realizzare un nuovo progetto complessivo della tenuta. Nell'archivio dello I.U.A.V. sono stati rinvenuti i disegni originali dell'architetto, da cui emerge la voluta integrazione del nuovo progetto alle pertinenze e alla vegetazione già esistenti.



Planimetria del complesso - Giuseppe Torres - Archivio I.U.A.V.Venezia - 1907

Il complesso è un eccezionale testimonianza dello stile liberty. Se ci si pone di fronte alla villa, nel punto in cui sorge la fontana principale del giardino, con evidenza si delinea la visione globale del progetto della facciata, ricca di elementi e di materiali tipici, splendidamente armonizzati: il gioco di diversi piani, con torrette quadrate e logge circolari; l'utilizzo del ferro e delle vetrate negli ingressi; le decorazioni geometriche del cornicione in legno e quelle floreali delle terrazze – un insieme di linee che percorrono la villa e continuano fluidamente nel giardino delineando aiuole bordate di forma circolare o ellittica.

Alla destra della villa colpisce l'esterno della foresteria, riconcepita da Torres con capitelli decorati.

Il pianterreno della foresteria, con soffitto di archi a sesto ribassato, comprende una serra per limoni, che si distingue per il soffitto lunettato di un colore rosso acceso. Gli affreschi presenti, pur pallidi, lasciano intravedere scene di carattere mitologico, con animali anche esotici: stambecchi, cavalli, tigri.

L'ala perpendicolare alla foresteria era riservata alla servitù. Attraverso un piccolo portico si accede al cortile del personale di servizio, collegato ad un edificio in mattoni rossi, probabilmente più antico, che potrebbe essere stato utilizzato come magazzino.





Alla sinistra della villa c'è lo stabile dell'autorimessa, anche scuderia per i cavalli, caratterizzato da capitelli e da portici. Il giardino si configura come parte integrante degli edifici. Di fronte alla villa si snodano aiuole ellittiche a prato, contornate da convallaria e impreziosite da piante rare agli inizi del secolo, che rispecchiano il gusto per l'esotico dell'epoca: i

banani, le araucarie, le palme, lo yucca, il papiro, le cycas.

Si ergono, maestosi, cedri dell'atlante e magnolie.

Grandi vasi di limoni contornano le aiuole; alcune sono decorate con statue di putti e vasi ornamentali con bassorilievi floreali. Nel giardino ci sono, inoltre, due singolari panchine in pietra naturale, l'una a semicerchio, l'altra, d'epoca Rezzonico, con appoggi a forma



Veduta del giardino

di sfinge alata.

Il complesso sistema idraulico permetteva i giochi d'acqua di quattro fontane: l'una, con una statua al centro, è situata davanti alla villa, le altre tre, ornate con statue di putti e fiori, nella parte posteriore.

Recentemente nel giardino retrostante sono state rinvenute altre vasche compensatorie, che confermano la progettualità complessiva del sistema idraulico, che, attraverso pendenze e livelli, permetteva il corretto percorso dell'acqua nei vari punti stabiliti, che comprendevano anche i giochi d'acqua della zona del parco adiacente ad un laghetto.

Accanto alla veranda e all'ala servitù, crescono il glicine, la canna ibrida e gli oleandri; nel lato della servitù, ci sono, inoltre, un pozzo e degli alberi meno pregiati, come il noce e il frassino, e abeti rossi recenti, che sostituiscono un boschetto precedente. Al cancello, cioè all'ingresso principale dalla strada, cresce la rampicante bignonia

Verso il magazzino spiccano tre alti e antichi platani. Un tempo, il lato nord-est del parco era occupato dal famoso labirinto in bosso e "aucuba": oggi, ne rimangono soltanto alcune piante. Nello stesso luogo si apre una zona circolare al cui centro si erge un tiglio: a lato, venne costruita una bellissima vasca in pietra, con scalini e seduta, che si suppone possa essere stata una piscina esterna.



Veduta aerea del giardino - 1973



Esemplare di Araucaria

Nei pressi della zona alberata, ci sono due tassi "baccata", presenti in altre zone del parco: hanno la particolarità di produrre bacche velenose, addirittura mortali.

Sono presenti anche alcuni alberi da frutto: un caco e il ginkgo biloba, l'unica specie vegetale preistorica che ha resistito alla glaciazione e che ha un genere: la femmina fruttifica ancor oggi grazie alla presenza di un esemplare maschio, che cresce nella parte di giardino al di là della strada antistante la villa. Si segnala anche un'altra pianta particolare, a forma di arbusto: un arancio trifogliato amaro, unica specie che resiste al freddo e che, pertanto, può sopravvivere, pur all'esterno, ai nostri inverni.



Alcune imponenti querce limitano la parte settentrionale del giardino, vicino alla zona di uscita dell'acqua del laghetto, dove è possibile attraversare un ponte, ombreggiato da un libocedro e da alcune magnolie. Procedendo, si ha la possibilità di vedere il laghetto nella sua totalità con i giochi d'acqua, presenti su entrambi i lati: da una parte, una piccola grotta con l'acqua che fuoriusciva da stalattiti, dall'altra due cascate con vasche mimetizzate tra i sassi. L'insieme è collegato da uno spazio da cui sgorgava l'acqua che alimentava lo spettacolo naturale e che defluiva in un fossato.

Non passano inosservate le felci e le lingue di cervo ai lati e oltre il laghetto, i due grandi cedri dell'Himalaya, che già esistevano nella fase di progettazione della villa, tanto che Torres li cita e li integra nel suo progetto del parco.

Il laghetto, un tempo ricco di pesci, oggi non è più alimentato.

Una particolare costruzione, nella parte settentrionale del giardino, probabilmente di epoca dei Rezzonico, è la ghiacciaia. Nella concezione di Torres le sembianze si mostrano meno funzionali e più meditative: con forte probabilità, l'architetto aveva deciso la sua ristrutturazione in tempio, con la creazione di una vasca con seduta sul bordo e con l'inserimento di panche, di archi e di statue.

Caratteristica delle stanze con soffitto a volta è l'acustica, che permette di ascoltare suoni e voci in modo particolarmente amplificato.

Un ripido ponticello in legno permette di attraversare il rigagnolo di entrata dell'acqua al laghetto e di salire sopra la montagna, al cui interno è custodita la ghiacciaia, attraverso un vialetto cordonato da un basso decoro di pietra, rinvenuto di recente.



Veduta aerea del giardino - 1973



Portico delle scuderie



Dettaglio di un bassorilievo



Villa Tretti, interno 1910-1920

L'INTERNO

Si entra nella villa attraverso la bussola, dove subito Torres, fedele al principio della progettazione globale, fece uso di forme geometriche ben studiate. Gli architetti modernisti, infatti, sostenevano nell'architettura una continuità stilistica tra interno ed esterno, fino alla coerenza di ogni elemento dell'arredamento con il disegno complessivo dell'edificio. La ricerca estetica si estendeva così a tutto ciò che formava l'ambiente. In sintesi, era teorizzato l'ideale di estendere la bellezza ad ogni aspetto della vita quotidiana. L'origine della progettazione globale, dal piano dell'urbanistica a quello del soprammobile, risale inoltre all'ordine della vicenda moderna dell'architettura e di quello che sarà chiamato industrial design, progettazione per la produzione industriale.

La struttura si presenta come una straordinaria sintesi degli elementi peculiari dello stile Liberty, della Secessione Viennese e dell'Art Nouveau: la bussola è di forma circolare, posta in un angolo, perché, sulla scorta di Basile, l'architetto Torres amava gli angoli arrotondati; il rivestimento in marmo rosso nella parte inferiore della muratura è tipico di alcuni edifici della Secessione Viennese e di Hofmann, mentre l'infisso e la porta in ferro con

vetro colorato a moduli quadrati alludono al quadrato nella sua forma base, il simbolo secessionista per eccellenza, perché racchiude semplicità, freddezza, razionalità.

Gli archi, che fungono da collegamento con la sala principale e la sala da tè e fumo, richiamano la forma circolare della porta d'ingresso e sono abbelliti da cariatidi di color oro e da cerchi in cui sono inseriti dei cavalli che, per il loro corpo sinuoso e ondulato, hanno dato origine al nome di "tratto a frusta": rimandano sia al tema naturalistico che al "ritmo" impostato sulla curva e sulle sue varianti, entrambi tipici dell'epoca.

Adiacente alla bussola venne costruita la sala da tè: nata come saletta di intrattenimento, poteva essere usata anche per il fumo e il gioco.

Essa si collega all'ingresso principale con una porta ad arco, decorata con stucchi-cariatidi sotto gli estremi dell'arco e ancora con stucchi raffiguranti cavalli. L'arredamento della sala è composto da un tavolino di forma triangolare e da un divanetto ad "elle"; dalla parte opposta, un tavolo da gioco è circondato da sedie imbottite. È probabile che anche l'arredo sia stato disegnato da Torres, per l'esigenza stilistica, già ricordata, di introdurre una coerenza estetica nella quotidianità, attraverso una progettazione globale che doveva interessare la struttura architettonica esterna ed interna delle dimore, l'arredamento, le suppellettili, gli oggetti e gli utensili tutti.



Sala da pranzo, 1910 - 1920

Dal corridoio secondario si arriva alla grande sala da pranzo. Essa è caratterizzata da pareti bianche e da lesene in legno intagliato che si collegano al soffitto ornato secondo il medesimo stile; il pavimento è in parquet, con un particolare intreccio di legno chiaro, acero e legno scuro. A ridosso della parete è situato un passavivande, il che collega la cucina con la sala attraverso un foro, richiudibile con ante scorrevoli, posto nel mezzo del mobile. Il lampadario a gas (forse da attribuirsi a Torres) di forma rettangolare è collocato al centro della stanza: agganciato al soffitto, scende ornato da ninnoli di vetro sopra il tavolo.

Nell'ingresso secondario, che si affaccia al giardino e all'autorimessa, è inscritta una data (1910, in numero romano) che probabilmente si riferisce all'ultimazione del pavimento. Dall'altro lato si accede alla veranda esterna attraverso due grandi porte in ferro battuto con vetri colorati, anch'essi caratteristici dello stile liberty di Torres.

Sul lato opposto dell'ingresso secondario una grande vetrata si apre in una veranda di forma circolare, un passaggio che collega l'edificio con il parco: l'ambiente è caratterizzato da grandi porte, anch'esse con infissi in ferro e vetro, in un'alternanza di vuoti e di pieni che collegano il disimpegno alla parte esterna.

La veranda ha una copertura in glicine; al centro è posta una fontana di forma poligonale (sulla scorta della lezione dell'architetto viennese J.Hoffman) che, con i suoi giochi d'acqua, accompagna lo sguardo del visitatore verso il parco. Dalla veranda si possono notare una scalinata, probabilmente risalente al periodo dei Rezzonico, e nella parte posteriore l'edificio, molti stemmi degli stessi Rezzonico.

L'ambiente più prestigioso della villa è il salone principale, utilizzato per feste e ricevimenti: collegato direttamente dalla bussola d'ingresso al corridoio verso la zona della cucina, riceve un'abbondante luminosità da un'alta vetrata sul lato della veranda e dalle grandi finestre a sud della stanza.

Il soffitto è a cassettoni a scopo decorativo con greca di color oro; il pavimento è battuto di terrazzo alla veneziana o palladiana (composto formato da granulato di marmo e di pietre, come legante calce o cemento e graniglia tipico dell'area veneziana e del triveneto) con un grande decoro che delimita la zona salotto.

Sopra le porte interne sono stati collocati grandi dipinti di autori anonimi di inizio novecento, che ritraggono scene di vita quotidiana legate allo scorrere delle stagioni, come il pascolo, la vendemmia, la mietitura e l'aratura.

Dettaglio dell'arredamento



Salone, 1910 - 1920



Al centro della zona salotto, colpisce un grande quadro dell'artista Veneziano Marco Novati (1895-1975), unico pittore di scuola realista durante la stagione dell'impressionismo. I suoi quadri esprimono l'angoscia e la ribellione che scaturiscono dalla povertà, drammaticamente vissuta dallo stesso autore e dalla sua famiglia per un fallimento economico. I dipinti più tragici di Novati risalgono al 1924-25: figure maschili, spesso di anziani ridotti in povertà, esibiscono una bellezza provocatoria di rifiuto al conformismo, violenta rivolta resa ancora più forte da pennellate espressive e incisive.



Sala da Tè
I.U.A.V. Archivio progetti

L'arredamento è in stile Luigi Filippo, ad eccezione del divano, di legno massello con ante a forma quadrata e con sedili imbottiti, disegnato dallo stesso Torres.

Anche in questa stanza erano presenti lampadari a gas di forma quadrata e con vetri colorati, tipici del Torres, che sono stati sostituiti nel corso degli anni.

Nella seconda bussola d'ingresso, nel lato est del salone, si ammira un'altra grande vetrata a disegni quadrati e vetro colorato, tipica della costruzione, che si affaccia nel vano scale, dal quale è possibile accedere ai piani superiori ed alla foresteria. Nel pavimento dell'atrio è inserita una rosa dei venti e le pareti sono abbellite da ghirlande e festoni di color oro, esili e filiformi, che ricordano l'ornamento delle facciate esterne; il pavimento che porta alla scala è fregiato da un decoro a forma di nastro che corre lungo il perimetro. Avvicinandosi alla scala a sbalzo, spicca il corrimano in ferro decorato con moduli quadrati, su disegno di Torres; il rivestimento del muro interno alla scala presenta decori circolari originali, sempre voluti dall'architetto.

Accanto a questa seconda bussola si trova l'accesso al piano rialzato dell'ala più antica del fabbricato, appena dietro la veranda dei limoni: questa zona era adibita ai banchi da seta, come testimoniano ancora le travature sospese.

Salendo la grande rampa di scale si entra nei piani delle stanze riservate alla famiglia, caratterizzati da ampie camere con pavimento palladiano. In questa zona si aprono gli accessi alla parte più antica di edificio adiacente, ovvero alla foresteria, senz'altro antecedente, come si evince dal pavimento in mattoni rossi a spina di pesce e dalla struttura della travatura, comunicante con l'edificio, riservato alla servitù, che dall'esterno, si pone perpendicolarmente alla villa.

Al primo piano, sopra alla veranda riservata alla limonaia, si apre un lungo salone luminoso con un soffitto a lunetta, probabilmente la parte principale dell'abitazione dei Rezzonico; dalla famiglia Tretti, invece, venne riservato all'ospitalità degli amici o dei visitatori.



Villa Tretti - Lato ovest

La zona notte prosegue nel secondo piano: nell'anticamera, con il pavimento alla veneziana, sono disposti i mobili originali della camera padronale, composta da letto, comodini, cassettiere e pettiniera con inserti in stoffa e specchi girevoli, e un armadio ad angolo, che non rientra, tuttavia, nello stile del resto dell'arredo.

Il mobilio è in stile liberty di gusto raffinato, con legno intagliato in forme floreali nella testata e nei comodini. Le giornaliere o cassettiere e i comodini hanno il piano in marmo nero con venature gialle, ovvero in portoro, materiale che si ricava solo a Porto Venere, in Toscana.

Nelle altre stanze il pavimento è in parquet, probabile risultato di una ristrutturazione posteriore.

Gli altri mobili, anch'essi in stile liberty, sono un completo tris, composto da due sedie e una chaise longue in stile impero, un baule da viaggio appartenuto ad un membro della famiglia, forse ad Orazio.

In altre parti della villa sono stati rinvenuti tavolini e sedie per esterni in bambù e legno: all'inizio del novecento il bambù iniziò ad essere utilizzato, come il faggio, dopo essere stato pressato e incurvato a vapore, sulla base di una tecnica ideata e brevettata dalla famosa fabbrica Thonet di Vienna e assorbita, in seguito, da ditte italiane.

Dal secondo piano si accede a un terrazzo quadrato che ricorda una loggia, aperto su due lati con una particolare decorazione: una colonna lavorata sullo spigolo a bassorilievi floreali, e un dipinto in cui spiccano civette e spighe. Nel terrazzo è stato posto un lampadario originale della villa, che un tempo illuminava il salone principale.

L'edificio comprende anche un'ala che si allunga nella parte posteriore verso il laghetto: era una zona riservata alla cucina, che comprendeva un'ampia stanza con camino, collegata ad una seconda con un grande lavello in marmo, ancora esistenti. Da qui si accede ai piani superiori attraverso una grande scala, meno pregiata di quella posta nella parte padronale, ma caratteristica nella pavimentazione e nella ringhiera originale dell'epoca. Ai piani superiori probabilmente dimoravano i collaboratori domestici più stretti della famiglia.

Attraverso quest'ala si accede all'ultima meraviglia architettonica progettata da Torres: una torretta quadrata che si erge alta sopra la struttura principale dell'edificio e che dal basso appare decorata da un motivo a riquadri blu su fondo giallo.

Solo da questa torretta, aperta ai quattro lati, si possono ammirare in totale pienezza il panorama della villa e quello del parco.

Al piano terra, nelle varie stanze, sono posizionati alcuni caloriferi originali; esiste tuttora l'impianto di riscaldamento, anch'esso quasi certamente progettato da Torres.



Villa Tretti - Lato sud ovest

SCENARIO STORICO DEL TERRITORIO

I primi documenti che accennano a Bevadoro e a Campodoro (al tempo Campolongo) risalgono al 1200: erano due paesi distinti, ciascuno con la propria chiesa e comunità. È probabile che già prima dell'anno 1000 a Bevadoro esistesse una piccola cappella dipendente dalla Pieve di Santa Maria di Camisano; un'altra chiesa fu eretta dai cavalieri templari, che qui ebbero una sede fino all'inizio del 1300. Durante il Medioevo, il territorio fu cornice di grandi scontri di confine tra Padova e i Signori di Treviso, Vicenza e Verona. Le battaglie continuarono fino alla costituzione dei comuni e all'avvento del predominio veneziano, nel 1406. Nel 1500 si susseguono le grandi invasioni degli imperi europei austriaci, francesi e spagnoli, fino a quando, nel 1600, alcune famiglie nobili finirono per impadronirsi di gran parte dei possedimenti nel territorio. Nel 1866 con l'annessione al Regno d'Italia, per Campodoro inizia la storia come Comune, con Bevadoro frazione annessa.

TESTIMONIANZE DEL TERRITORIO

TESTI TRATTI DA "L'ALCOVA D'ACCIAIO" DI F.T.MARINETTI

Nel romanzo "L'alcova d'acciaio" del caposcuola del futurismo Filippo Tommaso Marinetti viene citato Bevadoro. L'opera narra, in chiave futurista, alcune vicende dell'ultimo anno della Prima Guerra Mondiale, il 1918.

*"La nostra fattoria di Barchessa immobile, sola come una nave
sul mare infinito delle pianure. Tutto il giorno senza giubba, piedi
nudi nei fossi pieni di lucci, anatre, oche. Lucertoliamo al sole.
Intorno, le pianure vastissime, aperte, senza alberi partono a grande velocità lontano
verso le radici del Grappa che si copre talvolta di nuvole e ribolle di
cannonate ovattate. Questo è certo un bombardamento più feroce di tutti
i precedenti. Ogni sera il Grappa si incorona di vampe convulse.
All'alba erro nell'immensa pianura semi-allagata."*

Filippo Tommaso Marinetti (1876 - 1944) fu tra i più rumorosi interventisti per l'entrata in guerra dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale. Coerentemente con le istanze del futurismo che esaltava la "guerra sola igiene del mondo" e il nazionalismo, si arruolò volontario e cambiò vari reparti (VCA, Alpini, Automitragliere blindate).

Quando arrivò a Bevadoro, Marinetti era stato appena trasferito dagli Alpini al Reparto 8 Automitraglieri Corazzati, nuove divisioni per il regio esercito di allora. La permanenza dell'artista a Bevadoro si prolungò per circa tre mesi (27 luglio -14 ottobre 1918) per l'addestramento. Marinetti, che nel 1912 aveva pubblicato il "Manifesto tecnico della letteratura futurista", era già noto come scrittore e poeta, ben conosciuto nell'ambiente aristocratico. Il grado di Ufficiale gli permetteva di muoversi abbastanza tranquillamente e liberamente. Spesso i comandanti dei reparti che stazionavano nelle nostre zone lo invitavano a pranzo o a cena, nella speranza che recitasse le sue opere futureiste.

Poiché i comandanti, i generali e i colonnelli erano per lo più ospiti e alloggiavano presso famiglie aristocratiche locali, Marinetti spesso descrive colazioni o cene in dimore signorili.

Nel manoscritto "Taccuini 1915 -1921", egli annota impressioni, sensazioni ed eventi della vita quotidiana.

Sicuramente in due occasioni fu invitato a pranzo in villa Tretti dal generale Filippini nel 1918. Fu ospite in villa Camerini a Piazzola sul Brenta e a Vicenza, a Monticello Conte Otto e nel castello di Montegalda.

In questo periodo, durante una delle sue numerose licenze, Marinetti incontrò anche Benito Mussolini, suo caro amico.

Era inoltre un *tombeur des femmes*: spesso descrive in stile dannunziano i suoi incontri amorosi con dovizia di particolari.

Bibliografia: F.T.Marinetti "Taccuini 1915 - 1921" a cura di Alberto Bertoni. Ed. Il mulino BO 1987.

TESTI TRATTI DA "LA NOTTE DELLE FARFALLE" DI SERGIO CAPOVILLA DI CAMISANO - 1998

Dal racconto "Schiacciata come una zanzara".

"I tedeschi avevano requisito villa Tretti di Bevadoro. Quasi tutti i giorni un reparto usciva con passo cadenzato, cantando, e si recava per le esercitazioni lungo il Ceresone in via Cornoleo di Sotto. I soldati appoggiavano all'argine una piastra di acciaio che simulava un carro armato nemico. Con una specie di bazooka, cioè il Panzerfaust, chiamato volgarmente "tubo di stufa", dovevano colpire il bersaglio da varie distanze. Lo appoggiavano su una spalla, premevano una levetta, una lunga fiamma usciva dalla parte posteriore e partiva il colpo che investiva la piastra d'acciaio. Dopo le esercitazioni un giovane tenente dei carristi, alto, con i capelli rossicci, era solito partire da Bevadoro con un carro armato leggero e veniva a Camisano a bere il caffè; le sigarette, lui le andava a prendere... in autoblindo."

(Il racconto prosegue descrivendo alcuni incidenti con carri e cavalli e purtroppo anche la morte di una giovane donna che finì stritolata dai cingoli del carro armato leggero descritto.)

TESTI TRATTI DAL RACCONTO "L'ATTACCO E LA DISTRUZIONE DI CINQUE CANNONI TEDESCHI A BEVADORO" DI GIUSEPPE FERRARI

"Nel pomeriggio del 28 aprile 1945 verso le 17 passò per Camisano un convoglio di cinque cannoni tedeschi di grosso calibro, dovevano essere calibro 120 o 140, trainati da altrettanti autocarri "Krupp", carichi di munizioni e di soldati. Erano tutti coperti con teli mimetici e con abbondanti "frasche" per potersi nascondere da eventuali attacchi aerei.

Io li avevo incontrati sulla strada di via Badia, all'altezza del cimitero. Mi fermai e vidi che giravano per via Torrossa. Mi avviai verso casa, con qualche difficoltà dovuta al fatto che c'erano molti tedeschi per strada. Qualcuno si interessò alla mia bicicletta, ma vedendo che era mal ridotta, senza parafanghi e senza sella, mi lasciarono andare. Passai per la strada dei "Trozi", davanti alla chiesa c'era una macchina del tipo anfibio ferma con alcuni militari, penso anche degli ufficiali. Stavano consultando delle carte geografiche con tanto di bussola.

Uno mi fece cenno di fermarmi e, indicandomi la carta geografica, mi disse alcune parole in tedesco, che non capii, ma l'ultima fu "Camisano?".

Io dissi di "Sì, essere Camisano" e mi salutarono.

Arrivato a casa in Via Garibaldi, dove abito da quando sono nato, trovai mio padre che, molto preoccupato, mi sgridò per essere andato in giro. Egli non sapeva che ero stato mandato da un partigiano che mi aveva consegnato un messaggio da portare in via Pozzetto.

C'erano aeroplani del tipo caccia che di continuo sorvolavano la nostra zona e due, provenienti dalla direzione di Grisignano, all'altezza della nostra casa, aprirono il fuoco con le mitragliatrici verso Torrossa. Mio padre mi prese per mano e corremmo verso via Pomari per raggiungere la casa di Antonio Baldo, dove c'era il resto della mia famiglia. Arrivati all'altezza della casa di Antonio Tondin, dovemmo fermarci perché altri aerei, nel frattempo sopraggiunti, sganciarono alcune bombe verso Bevadoro. Lui, che di guerra se ne intendeva, mi fece entrare in un fossato laterale, da dove si potevano vedere bene gli aerei che colpivano l'obiettivo, mitragliando e sganciando bombe e spezzoni incendiari. Io spiegai a mio padre: "Devono essere i cannoni che ho visto prima!" e raccontai quello che avevo osservato. Mezz'ora circa durò l'attacco contro i cannoni, con parecchi aerei. Cinque colonne di fumo si alzarono verso il cielo. Nel frattempo si mise anche a sparare una mitragliatrice antiaerea tedesca che doveva essere nei pressi della casa di Francesco Maccà. Per parecchie ore si sentirono gli scoppi delle granate tedesche e durante la notte si videro anche i bagliori degli scoppi. Al pomeriggio del giorno dopo, cioè il 29 aprile 1945, dopo che al mattino erano arrivati gli Americani a liberarci, andai con un mio cugino in bicicletta per vedere i resti della battaglia. Quasi davanti alla casa, che è sulla sinistra della strada per Bevadoro, prima della villa "Tretti", abitata allora dalla famiglia Rizzo e ora Brotto, c'erano i resti ancora fumanti due cannoni con due camion che li trainavano. Ancora adesso si possono vedere i buchi lasciati dalle pallottole sparate dagli aerei sulla facciata di questa casa. Più avanti ce n'erano altri due ed il quinto era davanti all'entrata della villa Tretti (sul pilastro si vedono ancora i segni delle schegge), tutti nelle stesse condizioni.

Purtroppo fra i resti fumanti c'erano dei corpi di soldati tedeschi, mutilati e bruciacchiati, altri erano già stati caricati su un carretto da alcuni stradini che li avevano raccolti per seppellirli poi nei pressi del cimitero di Bevadoro. Dalla gente che curiosava come noi, venimmo a sapere che miracolosamente non ci furono né morti, né feriti, tra la popolazione locale. Ancora adesso, e sono passati cinquantadue anni, rivedo quella scena che allora undicenne non sapevo valutare, penso a quei pezzi di ferro fumanti, strumenti di distruzione e di morte, voluti dalla pazzia, dalla cattiveria degli uomini e a quei poveri soldati che, proprio sul finire della guerra, avevano perso la vita così barbaramente. Per tutta la vita mi ha accompagnato questo terribile ricordo ed ho sempre sperato che non capitasse più di vedere ancora simili cose. Il buon Dio mi ha accontentato."

BIBLIOGRAFIA

Ricerca dell'associazione di promozione sociale DOVE SITO di Campodoro, per la parte storica: Luisella Guerriero e Luca Marcon; per la parte architettonica e interni: Catia Bortoli e Margherita Giacomelli

Argan Giulio Carlo - L'Arte Moderna - Ed. Sansoni 1988

Bevilacqua Germano - Campodoro: storia e storie di uno dei 105 comuni dell'Agro Padovano - 1988

Calvesi Maurizio - Storia dell'Arte Contemporanea - Fabbri Editori 1990

Capovilla Sergio - La notte delle farfalle - Camisano, 1998

Gloria Andrea - Il territorio padovano illustrato - Padova, Prosperini - 1862

Gresleri Giuliano - Josef Hoffmann - Ed. Zanichelli 1985

Istituto Geografico De Agostini - Il mobile dell'ottocento - 1984

Marinetti Filippo Tommaso - L'alcova d'acciaio - ed. Vallecchi - 2004

Marinetti Filippo Tommaso - Taccuini 1915-1921 - a cura di Alberto Bertoni, Soc. Ed. Il Mulino - 1987

Martinello Renato - Limena: un territorio e le vicende storiche dei suoi abitanti - 1981

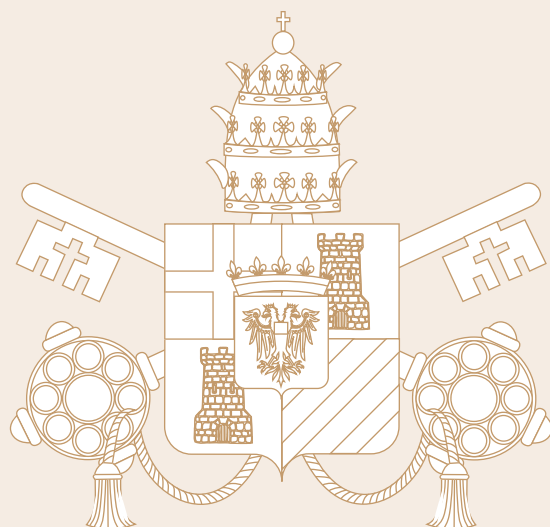
Provincia di Padova - Recinti preziosi, parchi e viali storici della Provincia di Padova

Rancan Giuseppe - Camisano Vicentino circoscrizione territoriale fra Brenta e Bacchiglione - 1993

Ricerca dell'Università Adulti-Anziani di Camisano per un seminario su "La civiltà della villa" - 2003

Roda Maria Pia - Campodoro - Centro Didattico di Padova - 1941

Vinca Masini Lara - L'Arte del Novecento - Ed. Giunti 2003



CONTATTI E INFORMAZIONI

Via Torrerossa, 30, Campodoro - Padova
Tel. 0445 313900

www.brazzale.com